

Cinque artisti a San Gimignano

## Il privilegio della collina

---

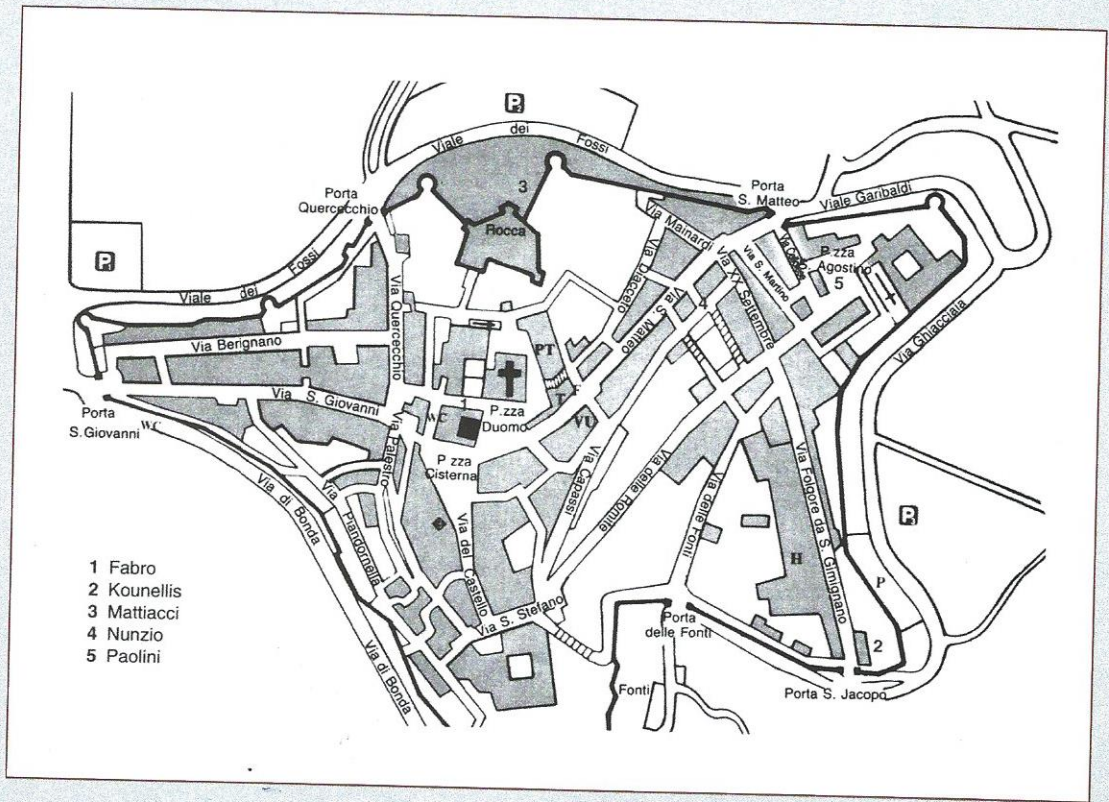
Non un'esposizione all'aperto di opere da ammirare, ma incontri sorprendenti che modificano di colpo il paesaggio urbano. Il progetto *Affinità* nel 1994 coinvolge cinque artisti per far dialogare passato e presente attraverso opere che si inseriscono nella topografia cittadina interpretando l'equilibrio tra storia e natura.

Quando una scena urbana pare definita da secoli ed è stata arricchita in ogni angolo da architetture in stile che l'hanno consegnata all'immaginario dei visitatori colti o al gusto dei frettolosi turisti come un pittorico spazio intangibile, può apparir sacrilego entrarvi dentro per scompaginare assetti e prospettive. Con molti celebrati luoghi della Toscana, San Gimignano condivide un inconveniente del genere: le belle torri che svettano come orgogliosi segni del potere medievale, logge che si aprono su piazze fatte apposta per tumultuanti assemblee o feste in maschera, chiese maestose con facciate che si squadernano a invito, vicoli bui che offrono romantico ricovero. "La sua posizione – scrisse in un entusiasta resoconto epistolare la cantante americana Tryphosa Bates-Batcheller nell'ottobre 1907 – su un'alta collina che domina l'ondulata campagna circostante è molto caratteristica e le sole quattordici torri rimaste, delle oltre cento una volta esistenti, ricordano in distanza un po' i grattacieli di New York visti dalle navi che entrano in porto". È la sensazione che hanno

provato in molti. In lontananza San Gimignano svetta come un miraggio.

Il falso e il vero stanno accanto pacificati, senza farsi guerra. Il neogotico che fiorì ai primi del Novecento ha acquistato la dignità della vivente archeologia dell'età comunale. "Nel corso di tanti secoli – annotò Walter Benjamin – come si sono sempre più strette fra loro le sue mura; quasi nessuna casa che non porti le tracce di ampi archi sopra alle anguste porte". Oltrepassata una qualsiasi porta si entra in uno spazio protetto come quello di una quieta abitazione o di un palazzo ben difeso: "Anche le piazze sono cortili, e in tutte ci si sente al riparo". San Gimignano si è cristallizzata e ha fatto virtù della sua disgrazia. Durante i duecent'anni della signoria medicea non ha subito intervento edilizio alcuno. Non è stata nemmeno aggredita dal disordinato inurbamento dei centri industriali a valle. Ha avuto il privilegio di starsene in collina e ha svogliatamente metabolizzato i troppi ripristini e i cincischianti restauri che hanno tolto ruvidezza e autenticità. Una città simile è portata a considerare





i manufatti artistici alla stregua di oggetti o decorazioni di arredo. Le invenzioni contemporanee son ritenute dissonanti, a contrasto con un ambiente che ha fuso storia e natura. In questo labirinto immodificabile e consacrato inserire anche un minimo elemento turba certificati equilibri: provoca e interroga. Il progetto che all'insegna di una parola dai molti significati, *Affinità*, fu architettato per San Gimignano da Giuliano Briganti e Luisa Laureati – era il 1994 – si prefisse di far dialogare passato e presente, attraverso opere – operazioni piuttosto – che s'inserissero nella topografia della città senza il timore reverenziale o l'assennata mimesi ereditati da secoli. Regista tenace e risoluta ne fu Donatella Capresi, che per il Monte dei Paschi coordinava con successo in quegli anni le politiche per le arti. Furono chiamati cinque autori: Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Eliseo Mattiacci, Nunzio, Giulio Paolini. I

committenti – alla Banca si affiancò il Comune di San Gimignano – dopo aver scelto si limitarono ad assicurare piena libertà: unica preoccupazione consentita. Era un'avventura, un viaggio per rotte non pretracciate. A immaginarle fu la disarmata curiosità di Briganti: "Non si appoggiava – testimonia Luisa – a conquistate certezze, ma metteva alla prova la propria capacità di capire. Lo annoiava tornare su quanto già conosceva. Affrontava con sofferenza i tanti dubbi che gli procurava l'arte contemporanea".

Jannis Kounellis piantò sulla piazzola presso la chiesa di San Jacopo un ferro che disegnava una specie di campanile. Doveva esser visto – si raccomandò – preferibilmente di pomeriggio perché la sagoma emergesse dal muro e si stagliasse contro l'azzurro del cielo: "...con il suo tettino di ferro somiglia alle crocifissioni di campagna, di ferro, o alle croci all'estremità delle torri, oppure alle inferriate









---

Nunzio, *Installazione*, tecnica mista, 1994.

*A fronte*

Jannis Kounellis, *Installazione*, ferro e bronzo, 1994.





---

Giulio Paolini, *Meridiana sulla chiesa  
di Sant'Agostino*, tecnica mista, 1994.

282

*A fronte*  
Luciano Fabro, *L'Italia all'asta*, ferro, 1994.













delle case abbandonate". Echi tutti di momenti canonici del paesaggio modellato dalle consuetudini della devozione e della fatica. La copertura assomiglia alla tettoia di uno di quei tabernacoli che fanno da segnaletica lungo le stradette dei campi.

Nunzio sotto le piccole volte a botte di un vicolo applicò a regolari intervalli sei sottili lamine dorate, che, riflettendo la luce esterna, attenuavano l'oscurità e rimandavano vibrazioni mutevoli, come in una trafficata medina. Giulio Paolini rifece nella parete esterna di Sant'Agostino un'elegante meridiana. Luciano Fabro immaginò ironicamente uno stivale d'Italia infilato in un'asta. Un'Italia in preda a crisi inquietanti, pronta per essere svenduta. Eliseo Mattiacci, sulla punta di uno sperone che si stacca dalla Rocca e sembra voler sfuggire alla serrata geometria del circuito delle mura, collocò a esaltare il senso di vertiginosa levità una ferrigna trave, in bilico su una sfera d'acciaio: "Equilibrio precario reso possibile".

Non era un'esposizione all'aperto di opere da ammirare. Erano incontri sorprendenti, che modificavano di colpo un celebrato paesaggio urbano e lo rendevano continuamente nuovo. A dispetto degli imbarazzati ripristini e dei moduli pigramente replicati la creatività emoziona e destruttura. "Non si tratta più – commentò Paola Barocchi – di programmare monumenti di piazza, ma di sollecitare artisti di primo piano a vivere con la loro fantasia una San Gimignano inedita".